

Il Comitato per le Scuole dei contadini dell'Agro Romano

L'approvazione delle leggi sul 'chinino di Stato' proposte da Celli, consentì una maggiore e migliore applicazione delle misure di cura e profilassi contro la malaria, ma le difficoltà create dalla ignoranza e dalla arretratezza della popolazione agricola resero necessario anche un impegno immediato per combatterle, attraverso l'istituzione di corsi di alfabetizzazione presso le località di campagna dove non esisteva la scuola comunale.

Il fenomeno dell'analfabetismo, diffuso soprattutto tra i contadini, raggiungeva punte drammatiche nelle zone più depresse del Paese, come il Mezzogiorno, le Isole e la Campagna Romana; dai primi censimenti compiuti dopo l'unificazione del Paese, la percentuale degli analfabeti in territorio nazionale, risultava altissima; secondo i dati ufficiali del 1871 era il 70%, nel 1881 era scesa al 62% e nel 1901 in base al censimento era arrivata al 48%: "L'Italia - scriveva il senatore Maggiorino Ferraris - è, sventuratamente il paese più analfabeta e quindi più ignorante del mondo progredito: Bisogna scendere fra gli Stati decadenti e semi civili per trovare condizioni analoghe alle nostre...".

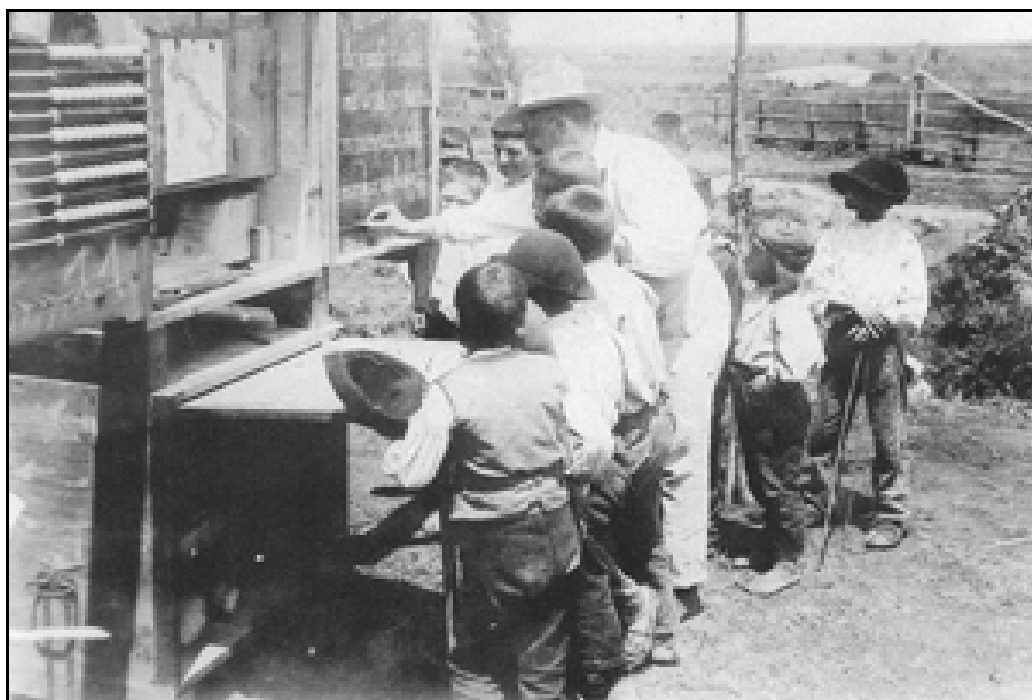
L'obbligatorietà e la gratuità della scuola primaria, stabilite dalla prima legge scolastica organica degli Stati preunitari, successivamente modificata ed integrata da leggi, non avevano risolto il problema, e l'impossibilità o l'incapacità da parte delle Amministrazioni locali di applicare e fare rispettare i provvedimenti legislativi, la mancanza di mezzi economici, di scuole e di insegnanti, contribuivano a peggiorare la situazione.



I membri del Comitato in visita al villaggio di capanne di Lunghezza

Per quanto riguarda l'Agro Romano, nel primo decennio del secolo le scuole comunali, nonostante le disposizioni contenute nella legge sul bonificamento, erano ancora pochissime, quasi sempre limitate al corso inferiore e in condizioni tali da non incoraggiare nessuno a frequentarle: i locali presi in affitto risultavano inadatti e antiigienici, gli arredi antiquati e in cattivo stato, il materiale didattico scadente e insufficiente; l'insegnamento veniva spesso impartito da parroci locali, il più delle volte non diplomati, assistiti da 'coadiutrici', anch'esse non abilitate.

Data la situazione e considerato che l'obbligo scolastico non veniva rispettato dalla popolazione agricola, a causa dei lunghi orari di lavoro, cui erano sottoposti anche i minori, delle grandi distanze da percorrere, della impraticabilità delle strade, dei rigori dell'inverno e, soprattutto, delle febbri malariche, Anna Celli, con l'appoggio della Sezione romana dell'Unione Femminile Nazionale, cui faceva parte anche Sibilla Aleramo, nel 1904 avviò a Lunghezza, una tenuta sulla via Prenestina, il primo corso scolastico festivo per i *guitti*; l'iniziativa ebbe successo, e dall'anno seguente i corsi si tennero anche in altre località dell'agro: alla Marcigliana, sulla via Salaria e a Pantano, sulla via Casilina.



La cattedra-armadio ideata da Marcucci utilizzata nelle lezioni a Colle di Fuori

Fu a quel punto che il Poeta Giovanni Cena, redattore capo della rivista "Nuova Antologia", invitato da Sibilla Aleramo, alla quale era legato da vincoli affettivi e intellettuali a visitare l'agro, "scoprì" i villaggi di capanne e conobbe le tristi condizioni di vita dei suoi abitanti; la drammatica realtà sino ad allora ignorata lo spinse ad aderire pienamente alla iniziativa scolastica avviata dall'Unione Femminile, e a dare vita ad una più ampia azione educativa, sociale e umanitari.

Nonostante le difficoltà logistiche ed economiche, il boicottaggio esercitato dalla chiesa e l'ostruzionismo messo in atto dai proprietari terrieri e dagli affittuari, le scuole aumentarono rapidamente, rendendo necessario dare ai corsi scolastici festivi e serali un ordinamento e una struttura più razionali, fissare orari e calendari, e stabilire un programma didattico che si adattasse meglio a quella particolare scolaresca.

A tale scopo, a partire dal 1907 fu costituito il Comitato delle Scuole per i Contadini, composto oltre che dai coniugi Celli, da Cena e dalla Aleramo, anche dal letterato Carlo Segrè, da un amministratore, e dall'educatore Alessandro Marcucci, che divenne il Direttore delle Scuole; ad essi dopo poco si unì Duilio Cambellotti, che con il suo talento artistico contribuì ad arricchire i valori educativi delle scuole.

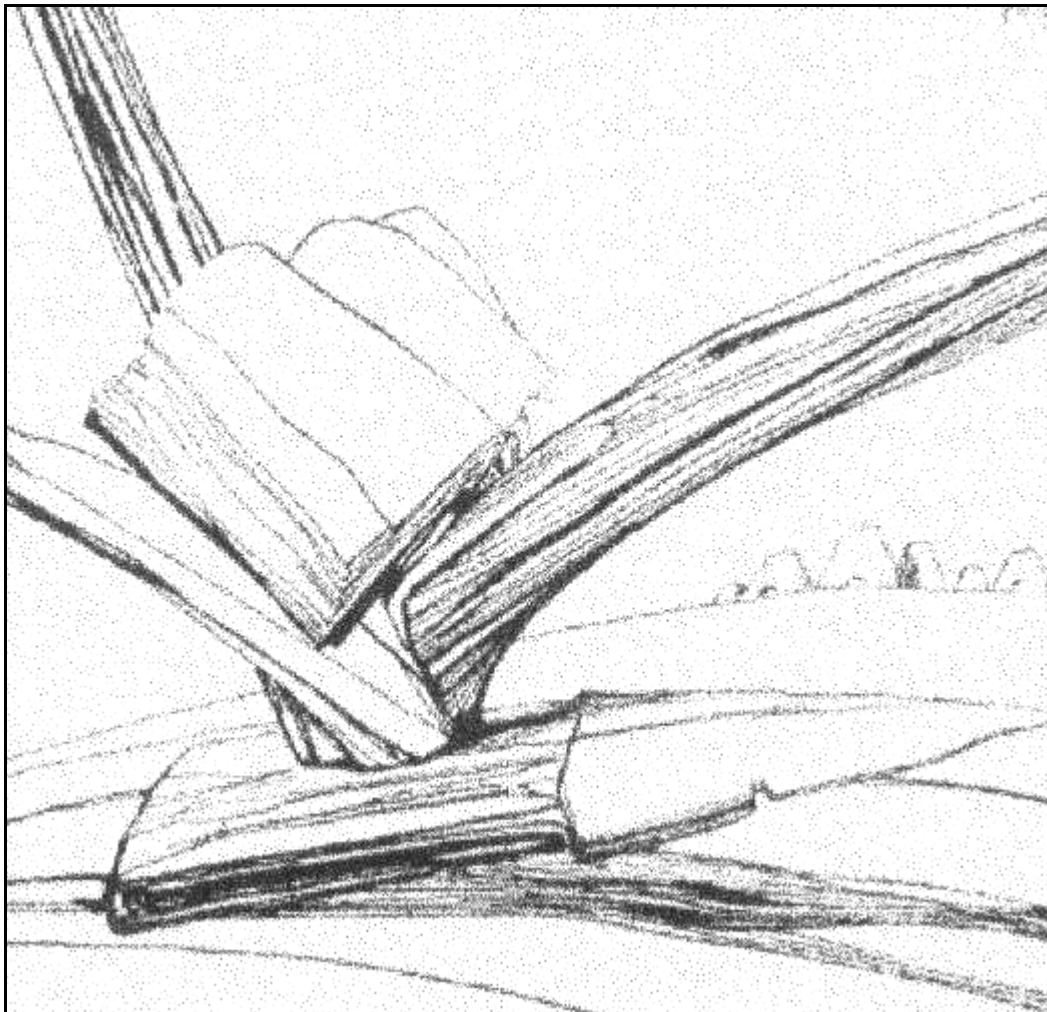
Nel 1911, al fine di reperire fondi per il mantenimento e l'incremento delle scuole che sostituivano efficacemente il servizio scolastico comunale, il Comitato partecipò con una Mostra alla Esposizione Nazionale organizzata a Roma per il cinquantenario dello Statuto; il successo ottenuto consentì l'ulteriore diffusione dell'iniziativa educativa e la

costruzione della prima scuola in muratura dell'Agro, presso il villaggio di Capanne di Colle di Fuori, nel comune di Rocca Priora.

Con questo piccolo edificio, ideato da Alessandro Marcucci e realizzato con la collaborazione della popolazione locale, si stabilirono i principi estetico-educativi – sia riguardo alle linee architettoniche, alle decorazioni, agli arredi, alle suppellettili, sia ai contenuti pedagogici – che caratterizzarono in seguito tutte le scuole istituite dal Comitato nell'Agro Romano e pontino, e in altre regioni.

Duilio Cambellotti abbellì il nuovo fabbricato decorandone l'esterno e le aule: "... Nella casetta bianca – scriveva una rivista scolastica – recinta di rose e trionfante nel suo campaniletto, ha trasfuso a piene mani tutto un poema originalissimo e puro di arte decorativa che si rivela agli occhi di chi guarda per le maioliche incastrate nelle pareti esterne della scuola, per le pitture interne, trilogie vigorose e sapienti nella loro semplicità, di tutta la vera anima della campagna romana...".

Giovanna Alatri 'Alfabetizzazione e campagna antimalarica nell'Agro Romano nei primi decenni del secolo' Catalogo della Mostra 'A come Alfabeto, Z come Zanzara', Roma, F.lli Palombi 1998



Il simbolo delle scuole per i Contadini dell'agro Romano disegnato da Cambellotti

La mostra dell'Agro Romano in Roma nel 1911

La celebrazione del cinquantenario dell'unità della Patria determinò il Comitato a mostrare accanto alle glorie storiche e artistiche di tutta Italia, quanto è una effettiva promessa di novelle forze che la Scuola e la Bonifica igienica e agricola si ripromettono di rendere all'Italia con l'opera finora spiegata nell'Agro Romano. Far conoscere gli elementi caratteristici della vita dell'Agro, e questo attraverso una mostra etnografica; rievocare la severa e profonda bellezza dei suoi orizzonti, dei suoi piani, dei suoi animali, delle sue genti, con opere d'arte ispirate ai motivi della nostra Campagna; render nota l'azione della Scuola e della Bonifica e i consolanti risultati ottenuti nell'opera di redenzione civile ed agricola, con una mostra dei mezzi adoperati allo scopo dal Comitato della Scuola e del Ministero di Agricoltura. Tale l'intento della Mostra, i cui risultati finanziari sarebbero stati devoluti a beneficio delle Scuole.

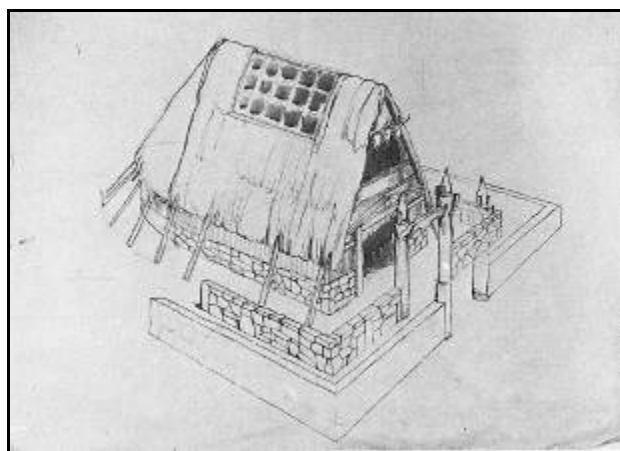
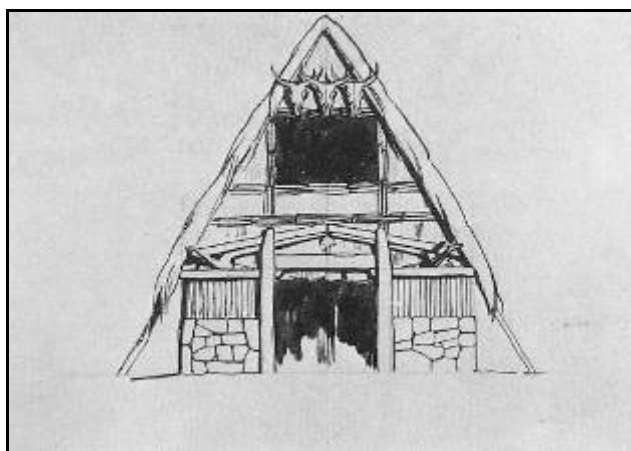
Un Comitato autonomo, presieduto da Luigi Luzzatti, si formò per organizzarla, per provvedere i fondi necessari; Giovanni Cena si incaricò della parte etnografica, Alessandro Marcucci di quella didattica, Duilio Cambellotti di quella artistica. Il Comune di Roma concesse un lembo di terreno posto sul viale che congiungeva le due grandi Esposizioni: quella d'arte a Valle Giulia e quella etnografica a Piazza d'armi.

Raccolti i fondi necessari mediante la sottoscrizione di azioni da cento lire e la concessione dei sussidi del Ministero della P.I., della Cassa di risparmio di Roma, delle Banche popolari di Milano, la Mostra fu allestita in breve tempo e con poca spesa, mercè anche l'opera assidua e disinteressata di gentili cooperatrici, quali la signora Gina Sinigaglia, le signorine Pierina e Gabriella Levi, Rosita Sinigaglia, Annie Nathan, Carolina Cena, Sig.a Elisa Balla.



Il Manifesto del Comitato per la Mostra per il 50° anniversario dell'Unità d'Italia - Roma 1911

(...) La Mostra si componeva di una grande capanna artistica, costruita da contadini (alunni o padri di alunni delle nostre scuola) di forma rettangolare absidata, nella quale si fondevano i motivi delle capanne caratteristiche dell'Agro Romano: quella rettangolare e quella rotonda. Le decorazioni interne ed esterne, composta dal Cambellotti, erano ottenute con gli attrezzi rurali di uso più comune: cordami, aratri, gioghi ecc. In questa capanna, che misurava circa 135 m., erano esposti quadri e sculture di Duilio Cambellotti, di Giacomo Balla, di Pierina Levi, di Annie Nathan, di Grete Cahn Speyer, di Gino Galli. Essa era destinata trattenimenti musicali, a conferenze, a letture poetiche, allo svolgimento di tutto un programma illustrativo dell'Agro Romano, nei suoi riguardi storici, archeologici, artistici, agricoli ed igienici. Le sorti dell'Esposizione non furono però troppo propizie, così la Mostra dell'agro Romano non ebbe modo di svolgere il programma che il Comitato aveva stabilito. Vi tennero soltanto letture e conferenze: augusto Sindici e Alessandro Marcucci.



Duilio Cambellotti Progetto per la realizzazione della capanna per la Mostra etnografica

Accanto alla grande capanna, sotto una lunga tettoia si trovava la mostra etnografica, interessantissima per alcuni oggetti in legno di finissimo intaglio, lavorati dai contadini: seguiva la mostra didattica, con una capanna scuola ed una baracca-scuola smontabile, dove erano esposti i saggi scolastici degli alunni e i lavori di cucito eseguiti la domenica dalle alunne. Sotto uno svelto padiglione il Ministero dell'Agricoltura mostrava, in nitide fotografie, in ingegnosi diagrammi e in meravigliose vedute stereoscopiche, la vita – ahimè, raccapricciante talvolta – dei nostri contadini e i mirabili progressi e interessanti pubblicazioni dell'Agro Romano. Una capanna più piccola serviva da abitazione ai due contadini guardiani del luogo. L'insieme della Mostra ricordava un poco un villaggio di capanne, un lembo desolato delle nostre terre; ma gli accenni d'arte, schietti, semplici, angusti, la luce della Scuola: i documenti della Bonifica, davano tanta speranza e tanta promessa, in quanto affermavano la volontà di una grande rigenerazione e i primi risultati ottenuti. La Mostra fu molto visitata e apprezzata e si chiuse alla fine del 1911, dopo una riuscitissima festa dell'albero, tenutavi il 24 dicembre 1911.

Da Alessandro Marcucci 'Le scuole per i contadini dell'Agro Romano - 1909-13', Roma 1913

Breve storia del Comitato

1900. Angelo Celli, lo studioso impegnato nella lotta contro la malaria nell'Agro romano, denuncia le drammatiche condizioni di vita della popolazione contadina.

1904. Angelo Celli, Giovanni Cena, Sibilla Aleramo e altri intellettuali sviluppano un programma quotidiano di interventi nei villaggi dell'Agro romano finalizzati all'organizzazione e alla diffusione di un programma di assistenza educativo-sanitario.

1904. Anna Fraentzel, moglie di Angelo Celli, propone l'istituzione di scuole festive per i contadini della Campagna romana, i *guitti*. L'Unione femminile nazionale promuove l'iniziativa e nel corso dell'anno viene aperta la prima scuola a Lunghezza, località sulla via Prenestina.

1907. Nascita dell'Ente per le Scuole dei Contadini dell'Agro Romano tra la diffidenza e la ostilità dei latifondisti proprietari dei terreni agricoli ad est della Capitale. Alessandro Marcucci è il primo direttore delle Scuole nominato dal Comitato direttivo per l'anno scolastico 1907-08.

1909. Il riconoscimento da parte delle autorità scolastiche giunge quando ormai la ventina di scuole attive da festive sono divenute anche serali, frequentate da un migliaio di alunni provenienti per la maggior parte dai villaggi di capanne.

Mentre gli intellettuali del gruppo sono sempre più impegnati nelle attività assistenziali ed educative, anche aderendo alla nuova società costituita per promuovere l'istruzione nel Mezzogiorno, Sibilla Aleramo tiene una conferenza, presso l'Università popolare di Milano, dal titolo "La vita nella campagna romana" nell'ambito di una serie di numerose iniziative vengono promosse dai membri del Comitato per acquisire consensi e ricevere finanziamenti.

1911 In giugno, nell'ambito delle celebrazioni per il cinquantenario dell'Italia unita e alla presenza dei reali, è inaugurata a Roma la Mostra etnografica sulle scuole dell'Agro romano che testimonia le inaccettabili condizioni di vita delle popolazioni rurali dell'Agro Romano.

1912/14 Grazie ai finanziamenti raccolti nel corso della Mostra e al contributo operativo degli abitanti del villaggio di capanne di Colle di Fuori si costruisce la prima scuola in muratura dell'Agro Romano.

1913. Assegnata ad Anna Celli e a Giovanni Cena la medaglia d'oro dal Ministro della Pubblica Istruzione, quella d'argento ad Alessandro Marcucci.

1917 Muore Giovanni Cena

1957. Alessandro Marcucci, in occasione del cinquantenario della costituzione del Comitato, testimonia amaramente le pessime condizioni amministrative, finanziarie e culturali in cui è chiamato ad operare l'Ente scuole per i contadini. Le scuole per i contadini rappresentano ormai una esperienza senza prospettive future.

1978. L'Ente termina le sue attività a seguito di un periodo di cessione graduale ma irreversibile delle sue funzioni organizzative e programmatiche alle amministrazioni locali.

I protagonisti del Comitato per le Scuole dei Contadini

Giovanni Cena



Poeta e giornalista piemontese, nacque a Montanaro Canavese nel 1870 da una poverissima famiglia numerosa. Il padre, tessitore, lo inviò a studiare a Torino e poi nel Seminario di Ivrea dal quale fu espulso tre anni, dopo preso coscienza essere portato per la vita letteraria e di studio e non per quella ecclesiastica.. Terminati gli studi nell'Università di Torino, allievo di Arturo Graf, si trasferisce a Roma nel 1902, dove, non ricevendo alcun aiuto dalla propria famiglia, cominciò a collaborare con diversi giornali e riviste, fino ad assumere l'incarico di capo redattore della rivista "Nuova Antologia", affermandosi definitivamente come critico letterario e d'arte. In quegli stessi anni si legò sentimentalmente alla scrittrice Sibilla Aleramo, attivista dell'Unione Nazionale Femminile, impegnata in una appassionata opera di assistenza e promozione sociale verso le popolazioni della

campagna romana. Proprio accompagnando la scrittrice nelle sue attività filantropiche prese coscienza della miseria sociale ed economica di quelle popolazioni e della necessità di promuovere iniziative tese al miglioramento delle loro condizioni di vita. Dopo un iniziale periodo di conoscenza dei luoghi e delle realtà sociali ed economiche dell'Agro romano, iniziò a collaborare, a partire dal 1904, con l'immunologo Angelo Celli, studioso di fama internazionale, fondatore della "Società per gli studi contro la malaria". La sua azione si intensificò portandolo a battersi per la redenzione sociale e l'alfabetizzazione delle genti dell'Agro Romano e delle paludi pontine. Costituì con un piccolo gruppo di intellettuali e scienziati romani, tra cui Angelo Celli e la moglie Anna, Alessandro Marcucci, Sibilla Aleramo e Duilio Cambellotti, un Comitato per la promozione delle Scuole dei Contadini. Il Comitato riuscì nell'intento di costruire la prima scuola in muratura della Campagna romana a Colle di Fuori, elaborando contestualmente, grazie all'impegno suo e di Alessandro Marcucci, una didattica nuova adeguata alla realtà sociale dei piccoli alunni dei villaggi di capanne e ispirata alle più innovative esperienze pedagogiche condotte in quel tempo in Italia ed in Europa. Percorse poi incessantemente le desolate plaghe e le paludi dell'Agro Pontino, visitò frequentemente le terre d' Abruzzo, dove ebbe modo di partecipare al dramma del terremoto vissuto dalla popolazione rurale, impegnandosi nella creazione di numerosi asili e fornendo aiuto legale e politico nella rivendicazione dei diritti della povera gente. Pur la sua azione ispirata agli ideali socialisti, allo scoppio della Prima Guerra Mondiale si dichiarò ardente interventista. Nell'estate del 1915, per testimoniare la dura realtà della guerra, è al fronte come inviato della sua rivista. In seguito è impegnato nell'organizzazione della scuola per i feriti analfabeti negli ospedali di Roma, dove fonda e dirige un giornalino di propaganda per gli alunni e i loro parenti, "Il Piccolissimo". Muore nel 1917 colpito da polmonite mentre lavorava all'organizzazione dell'assistenza ai profughi Serbi.

Alessandro Marcucci



Pedagogista nato a Genzano nel 1876. Da assiduo frequentatore della campagna romana, percorsa insieme agli amici Duilio Cambellotti e Giacomo Balla, imparò a conoscere ad amare le caratteristiche paesaggistiche, storiche e sociali della campagna romana come, delle misere e disperate condizioni che caratterizzavano allora le esistenze delle genti che lo abitavano. Dopo aver abbandonato gli studi per la prematura morte del padre, per necessità si impegnò in una serie di esperienze lavorative prima come contabile di un mercante di campagna, poi come insegnante nelle scuole elementari del Comune di Roma. Collabora successivamente con Giovanni Cena nella promozione delle Scuole dei Contadini dell'Agro Romano istituite a partire dal 1904 per iniziativa della Sezione romana dell'Unione Femminile Nazionale. Istituito un Comitato con la finalità di diffondere l'alfabetizzazione presso le popolazioni rurali della Campagna romana, ebbe il ruolo, in collaborazione con Cena, di direttore e organizzatore dell'attività didattica. Marcucci,

partendo dai primi tentativi di alfabetizzazione implementati empiricamente soprattutto da Anna Celli e Sibilla Aleramo, elaborò una didattica che, pur basandosi sui programmi ministeriali, intese stimolare l'attenzione critica e la partecipazione dei piccoli scolari delle campagne, secondo le più avanzate tesi pedagogiche enunciate in quel tempo. Perciò lavorò alacramente affinché il corpo insegnante fosse opportunamente preparato ad assicurare l'istruzione di base, coniugando ai programmi ministeriali in vigore cognizioni elementari di agraria, la conoscenza delle necessarie pratiche di igiene antimalarica e lo sviluppo di programmi di educazione civile. Dopo le iniziali difficoltà finanziarie e logistiche, con la costruzione dei primi edifici in muratura e la elaborazione di una didattica speciale adeguata alle condizioni sociali e culturali dei *guitti*, le scuole si affermarono, diffondendosi con successo nell'Agro romano come nell'Agro pontino. Nel 1917 la direzione delle scuole dell'Agro fu affidata definitivamente a Marcucci. Il marchese Origo, presidente del Consorzio di bonifica della Val d'Orcia in Toscana, lo chiamò nel 1930 per organizzare l'istituzione delle scuole per i contadini insediati nel territorio. Morì a Roma nel 1968.

Duilio Cambellotti

Artista poliedrico nato a Roma nel 1876. Nel laboratorio del padre Antonio, intagliatore e decoratore apprende le tecniche elementari della professione, manifestando precocemente le sue considerevoli capacità artistiche. Consegue il diploma di ragioniere per volere dei genitori, ma nel 1895, si iscrive al Museo Artistico Industriale dove Alessandro Morani, discepolo delle moderne teorie artistiche ispirate da William Morris e di Henry Van de Velde, insegna Decorazione pittorica e disegno applicato alle industrie artistiche. Cambellotti inizia una ricerca artistica finalizzata alla realizzazione di oggetti destinati ad una produzione seriale, in grado di essere allo stesso tempo funzionale e esteticamente valida. Realizza così marchi e disegni di testate, disegna manifesti per conto di uno stabilimento cromolitografico capitolino, realizza le illustrazioni in bianco e nero per la Divina Commedia edita a Firenze da Alinari, illustra

numerose riviste collaborando con altri artisti impegnati nella sua stessa direzione estetica, quali Dudovich e Balla. Con Alessandro Marcucci instaura una intensa amicizia, centrale per la sua formazione ideologica e culturale, condividendo, oltre all'amore per l'ambiente naturale e alle genti della Campagna romana, le idee



socialiste e umanitarie. Venuti a contatto con Giovanni Cena e Sibilla Aleramo promuoveranno e sosterranno con convinzione la costituzione di un Comitato per le Scuole dei Contadini. Il Comitato, nel corso delle manifestazioni in programma nel 1911 per Esposizione Universale di Roma indetta per celebrare i cinquant'anni dell'Unità italiana, allestiranno una Mostra dell'Agro Romano,; Cambellotti avrà il compito di realizzare una riproduzione di una capanna simile a quelle utilizzate dai *guitti* nella Campagna romana, decorandola con dipinti ed oggetti creati da lui e da altri artisti romani. Dopo la fine del primo conflitto mondiale è impegnato nella produzione scultorea con la creazione di alcune delle sue opere più importanti, tutte ispirate alla vita e ai soggetti della campagna romana. Nel 1931, è attivo nella produzione degli arredi e nella decorazione del Palazzo dell'Acquedotto Pugliese a Bari. Successivamente affresca la sala della Prefettura di Latina: riceve commissioni nel campo teatrale come

scenografo e costumista. Nel dopoguerra è attivo in varie città italiane per la realizzazione di monumenti commemorativi o funerari e per vetrate artistiche. Nel 1949 è direttore artistico nel film di Augusto Genina 'Il cielo sulla palude', film che riceve il Leone d'argento a Venezia, dove si racconta la vita di Maria Goretti e dei *guitti* dell'Agro romano, utilizzando nelle riprese contadini e braccianti della Campagna romana insieme ad attori professionisti. Muore a Roma nel 1960.

Sibilla Aleramo



Marta Felicina (dette Rina) Faccio, questo è vero nome della scrittrice piemontese, nacque ad Alessandria nel 1876. L'attività professionale del padre conduce la famiglia prima a Milano dove frequenta le scuole elementari, poi 1887 nelle Marche dove il padre dirige una fabbrica di vetro. Abbandonati precocemente gli studi per lavorare nell'azienda paterna tuttavia proseguì un suo percorso di elaborazione personale di una cultura letteraria.

Subisce a 16 anni la violenza sessuale da parte di un impiegato della ditta dove lavora il padre ed è costretta a sposarlo. La nascita di un figlio non elimina le contraddizioni e la sofferenza che le provoca il rapporto matrimoniale: Nel corso di quegli infelici anni di matrimonio, tuttavia la Aleramo inizia a scrivere articoli di ispirazione socialista e femminista entrando così in contatto con

gli ambienti della cultura milanese di inizio secolo, fino ad assumere, pur brevemente, anche l'incarico di direttrice della rivista "Italia femminile". La scrittrice cercò invano di chiudere dignitosamente il rapporto matrimoniale, sperando così di vedersi affidare il figlio amatissimo, ma la intransigente chiusura del marito la spinse infine, nel 1901, dopo nove tormentati anni di convivenza, a fuggire e ad abbandonare figlio e marito. Si trasferisce nel 1902 a Roma dove, nell'ambiente colto incontra Giovanni Cena, conosciuto in precedenza a Torino, con cui intrattiene una intensa relazione affettiva ed intellettuale che la legherà al poeta e giornalista fino al 1910: sarà lui che le proporrà di adottare lo pseudonimo con cui in seguito sarà conosciuta. Nel 1906 pubblica il romanzo *Una donna* che le darà fama e indipendenza economica. Unisce però l'attività letteraria all'impegno condiviso con lo stesso Cena che è da lei spronato a partecipare per la promozione e la organizzazione delle scuole dell'Agro romano. La fine della relazione genera negli altri membri del Comitato un giudizio moralistico negativo, generato dal dolore provocato al Cena, che causerà la fine del suo impegno nelle attività filantropiche e pedagogiche del gruppo. Dopo una burrascosa esistenza intellettuale ed affettiva che la vedrà legarsi con i maggiori scrittori e intellettuali del tempo, nel primo dopoguerra tornerà nella capitale dove sarà una delle firmatarie del *Contromanifesto* crociano. Dopo un iniziale timido avvicinamento alle tesi mussoliniane, nel corso del secondo periodo bellico matura in lei la coscienza della necessità di un rinnovato impegno civile e politico che la porterà, al termine del conflitto mondiale, ad iscriversi al PCI e a militare con grande convinzione nel partito fino alla sua morte, avvenuta a Roma nel 1960.

Angelo Celli

Scienziato e intellettuale marchigiano nasce a Cagli nel 1857. compie gli studi medici ed è successivamente nominato prima professore d'Igiene a Palermo nel 1886, poi professore straordinario all'Università di Roma. Grazie ai suoi studi, che contribuiranno in maniera determinante alla scoperta dell'eziologia e dei meccanismi di diffusione della malaria, potrà essere finalmente avviato nelle zone maggiormente colpite dalla malattia del nostro Paese un articolato programma di interventi finalizzati alla eliminazione della malattia tra le popolazioni rurali italiane. Celli riteneva però che la ricerca e la divulgazione scientifica non potessero prescindere dall'impegno in campo politico e sociale finalizzato al miglioramento delle condizioni sociali e culturali delle genti contadine. Nel corso delle sue iniziative filantropiche e scientifiche fu sostenuto dalla moglie Anna Fraentzell che, in qualità di attivista della sezione romana dell'Unione Femminile Nazionale, promosse con decisione la diffusione delle pratiche igieniche e l'alfabetizzazione delle popolazioni rurali dell'Agro romano. Insieme a Giustino Fortunato e Leopoldo Franchetti fonda nel 1898 la Società per gli studi della malaria, che nel 1899 costituisce, nella Campagna romana, presso la tenuta della Cervelletta, la prima Stazione di studio sperimentale della malaria. L'esperienza si pone immediatamente come un efficace modello di igiene antimalarica, che sarà rapidamente diffuso in tutte quelle aree rurali italiane afflitte dal morbo. Pur condividendo con Cena e Marcucci le finalità filantropiche del Comitato le sue posizioni politiche in campo repubblicano generarono tensioni in merito alla declinazione patriottica, e in ultima analisi monarchica, delle iniziative condotte tra le popolazioni rurali. Dal 1892 al 1913 fu deputato al Parlamento tra le file dei radicali: in questa veste fu convinto promotore di una legislazione contro la malaria, che ebbe avvio a partire dal 1900 ed ebbe compimento con l'approvazione nel 1907, di un innovativo Testo unico, grazie al quale si attuò una decisiva svolta nella lotta alla malaria con la diffusione del chinino nelle campagne. Morì a Monza nel 1914.



I coniugi Celli

Anna Fraentzel Celli

Nata a Berlino nel 1878, si laurea brillantemente in medicina; dopo essersi trasferita in Italia sposa nel 1899 il noto immunologo Angelo Celli. Collabora, insieme al marito dicui condivide le convinzioni umanitarie e intellettuali, con Giovanni Cena e Sibilla Aleramo nella campagna di lotta contro la malaria e per il miglioramento delle condizioni sociali, economiche e culturali delle genti che abitano l'Agro romano. Eletta presidente della sezione romana dell'Unione Femminile Nazionale, promuove un primo programma di alfabetizzazione delle popolazioni contadine, attività che darà successivamente origine alla feconda esperienza delle Scuole rurali dell'Agro romano. La lotta contro l'analfabetismo femminile e popolare è infatti, al principio del secolo, uno degli obiettivi che si pone con decisione il nascente movimento di emancipazione femminile. Lavora assiduamente nella redazione alla rivista dell'associazione e partecipa numerose manifestazioni e congressi del movimento tenuti in campo nazionale ed internazionale.

Alla morte del marito nel 1914, la Celli entra in frizione con i membri del Comitato in merito alla ispirazione politica e culturale impressa all'iniziativa: A seguito dell'impegno del Cena per un intervento bellico a fianco alla Francia e alla Gran Bretagna, a causa delle sue origini tedesche fu progressivamente emarginata dalle attività del Comitato fino ad esserne definitivamente esclusa. Dopo una permanenza in Germania torna in Italia. Con lo pseudonimo di M. L. Heid nel 1948 pubblica, per l'editore Sansoni di Firenze, il libro 'Uomini che non scompaiono', che ripercorre, in chiave autobiografica, l'esperienza intellettuale e umana di quel cenacolo di personalità impegnate nella redenzione della campagna romana. Muore a Roma nel 1958.